

LA CHIESA | IL DIBATTITO SULLA SICUREZZA

«Il clandestino è un irregolare ma non per questo un delinquente»

di COSMO FRANCESCO RUPPI

Nella recente Assemblea dei Vescovi italiani e nelle successive dichiarazioni del presidente della Cei card. Bagnasco e del Segretario generale mons. Betori, è stato ribadita la necessità di tenere distinti i problemi della sicurezza da quelli della accoglienza e non insistere sul giustissimo desiderio di sicurezza, collegandolo però solo tema della immigrazione.

Chi scrive (e chiediamo scusa per l'autocitazione) ha detto nell'assemblea dei Vescovi che sarebbe un grave, imperdonabile errore, considerare l'immigrato clandestino come "delinquente" ed ha scandito che "il clandestino è sì, irregolare, ma non per questo è da considerare un delinquente", mettendo così in discussione il ventilato reato di clandestinità, in base al quale tale immigrato debba andare a infoltire le patrie galere.

La preoccupazione di Presidente Napolitano veder crescere la violenza contro gli immigrati, con gli episodi di intolleranza contro alcuni campi rom e ancor più la «violenza e intolleranza verso lo straniero» non può non essere condivisa dai cristiani che, nel passato, hanno sempre dato esempio di accoglienza e di

integrazione degli immigrati e che, anche nel momento attuale, sono sempre disponibili a coniugare insieme legalità e accoglienza.

L'immigrazione - come è stato detto mille volte anche da esperti non sospetti - oltre che un problema, è anche una risorsa: lo è per il lavoro dei campi, per non poche fabbriche e industrie anche delle regioni settentrionali, lo è per gli anziani e per molti ammalati che, senza le cosiddette badanti, rischierebbero la solitudine e l'abbandono sociale e civile.

Per questo, occorrono interventi legislativi organici e completi, che vadano dalle quote di ammissione alle norme sulla tutela del lavoro, al contrasto contro l'immigrazione clandestina, alla decisa repressione di ogni speculazione nazionale e internazionale; occorrono misure di polizia e interventi della magistratura, miranti a ricondurre il problema immigratorio nell'alveo della legalità. Occorrono anche i "Centri di accoglienza", purché siano veramente temporanei e non... perpetui, come è stato rilevato anche recentemente da alcuni osservatori "super partes".

Il legislatore deve essere molto accorto nel legiferare nuove forme di reato, soprattutto quando

non c'è la certezza della pena e la possibilità di dimostrare tale presunto reato di fronte al magistrato o quando vi fosse anche solo l'ombra della illegittimità costituzionale.

Egregia naturalmente è l'opera del Governo, dispiegata per la soluzione dei rifiuti in Campania, come anche pienamente con visibile la volontà di ripristinare la legalità e il primato dello Stato, ma sul problema della immigrazione crediamo che bisogna stare molto attenti a non innescare facili illusioni, insinuando nella testa della gente che l'immigrazione è di per se un reato e l'immigrato è un delinquente da espellere o sbattere in carcere.

Se così fosse, bisognerebbe condannare "ex postumo" milioni e milioni di connazionali, immigrati in America, in Europa e in Australia, ancor prima di avere un lavoro, prima che ci fossero le quote e prima che le frontiere fossero realmente aperte.

Siamo persuasi, e lo speriamo vivamente, che Governo e Parlamento sapranno coniugare insieme sicurezza e accoglienza, dando al fenomeno immigratorio, comune a quasi tutti gli Stati occidentali, la soluzione più equa, conforme ai principi costituzionali e ai supremi principi dell'umana convivenza, sanciti nella Carta dei diritti dell'uomo.